GADOTTI, Moacir. "Ai Lettori". In: FREIRE, Paulo. GADOTTI, Moacir. *Pedagogia: dialogo e conflitto*. Torino: Società Editrice Internazionale, 3ª edição. 1995. p 9-11.

Ai Lettori

Gli studi sull'educazione si sono distinti, in particolare dagli anni '60, per un *carattere tecnicista e formale*. Le nuove forme di studio e di ricerca educativa differenti dai modelli positivisti (fra cui il funzionalismo, il sistemismo, l'empirismo e lo strutturalismo) erano spesso chiamate "orientamenti diagonali", perché avevano bisogno di "correzioni" in funzione di un paradigma scientifico generale le cui dimensioni erano molto poco evidenziate.

Quella che viene chiamata *ricerca partecipante* o "ricerca-azione" (Thiollent: 1985) è venuta a rompere questo circuito chiuso, stabilendo nuovi criteri di validità per la ricerca nelle scienze umane.

Oggi, la rottura con i paradigmi positivisti è sempre più netta, perché in qualche modo, hanno esaurito le loro possibilità.

D'altro canto, i nuovi paradigmi sono ancora in elaborazione. All stesso tempo, oggi esiste una sufficiente consistenza teorica a proposito dei modi alternativi di studiare, ricercare, insegnare e apprendere tale da dare tranquillità a tutti quelli che si "avventurano" in questa direzione.

Come dice Jará, <<la critica al positivismo e al funzionalismo, caratteristica della ricerca classica, si viene trasformando in una ricerca di nuovi sbocchi che permettano di convertire la ricerca in un'arma per l'azione sociale e per la trasformazione della realtà. Da una preoccupazione iniziale relativa ai metodi ed alle tecniche di partecipazione, si è passati a poco a poco ad una concezione della ricerca partecipante come opzione metodologica e ideologica, che serva de messa a fuoco strategica per l'azione popolare>> (Jará, San Paolo, 1985).

In questo breve libro, che pretendiamo sia una *iniziación agli studi pedagogici*, cerchiamo di trattare i principali temi della pedagogia brasiliana contemporanea in forma dialogico-dialettica, servendoci di una teoria della conoscenza che ha come fulcro principale la *natura dialogica della produzione del sapere* e valorizzando un metodo di ricerca che è generalmente banalizzato dalla scuola accademica.

L'esperienza di Paulo Freire con questa metodologia ha già qualche anno. In Brasile, il primo lavoro pubblicato in collaborazione con Sérgio Guimarães è *Sull'educazione* (Freire, Guimarães, Rio de Janeiro, 1984) in due volumi (1982-84). Un altro libro a forma di dialogo: *Per una pedagogia della domanda* (Freire, Faundez, Rio de Janeiro, 1985) è stato scritto in collaborazione con un intellettuale cileno, Antonio Faundez, che attualmente lavora a Ginevra. Anche il libro *Questa scuola chiamata vita* (Freire, Betto, San Paolo, 1985), scritto insieme a Frei Betto, segue il medesimo paradigma metodologico.

Paulo Freire e Ira Shor, docente presso la New York City University, stanno terminando un lavoro simile al nostro, ancora senza titolo, in cui rispondono a quelle domande che tutti si pongono.

Siamo certi che non è possibile separare *teoria* e *metodo*. Nella concezione positivista è sufficiente avere rigore metodologico per attribuire alla ricerca un carattere di scientificità, non ponendosi qui la questione della validità o dell'importanza dell'oggetto ricercato: *il metodo ha in sé la teoria*.

Il positivismo ha saputo trasferire il metodo delle scienze naturali alle scienze umane e all'educazione.

In una prospettiva dialettica esiste una identità e una differenza tra la teoria e il metodo, fra il metodo delle scienze naturali. Come scrive Lowy (Rio de Janeiro, 1978), <<le visioni del mondo delle classe sociali condizionano non solo l'ultima tappa della ricerca scientifica sociale, l'interpretazione dei fatti, la formulazione delle teorie, ma la stessa scelta

GADOTTI, Moacir. "Ai Lettori". In: FREIRE, Paulo. GADOTTI, Moacir. *Pedagogia: dialogo e conflitto*. Torino: Società Editrice Internazionale, 3ª edição. 1995. p 9-11.

dell'oggetto di studio, la definizione di quello che è essenziale e di quello che è accessorio, le domande che poniamo alla realtà, in una parola, la problematica della ricerca>>. La prospettiva positivista non mette in conto l'*ottica di classe* né il fatto che nelle scienze umane e nell'educazione (soprattutto) lo stesso ricercatore fa parte della realtà oggetto di ricerca.

La *questione della validità e del rigore metodologico* nell'ambito dello studio e della ricerca partecipante ed emancipatrice, si pode in maniera differente de antagonista all'ottica positivista, perché il metodo e la teoria sono indissociabili. I positivisti considerano i fatti sociale como cose. Famosa è l'affermazione di Augusto Comte nel suo *Corso di filosofia positivista*, secondo cui il positivismo tende a "consolidare l'ordine pubblico, per do sviluppo di una saggia rassegnazione".

Al contrario, Marx attribuisce alla scienza e alla ricerca un ruolo emancipatore, "critico e rivoluzionario", come afferma nella postfazione della seconda edizione di *Il Capitale*. Ogni ricerca nel campo dell'educazione, che non è campace di impegnarsi in questo principio emancipatore, ma si nasconde dietro il cosiddetto "rigore metodologico", è necessariamente una ricerca concervatrice. Come he evidenziato esaurientemente Jurgen Habermas, l'ideologia (mistificazione) della ricerca nelle scienze umane è la riduzione di tutti gli interessi a quelli delle scienze naturali, che è l'interesse strumentale. Nelle società impegnate nel processo di razionalizzazione (modernizzazione), la ricerca scientifica è utilizzata come strumento di legittimazione del dominio: il dominio è giustificato "scientificamente". Da qui la conclusione, dal punto di vista marxista, che **i modelli emergenti di ricerca** sono superiori ai modelli tradizionali. I modelli emergenti di ricerca non rappresentano più il punto di vista di una classe decisa a esercitare il suo futuro dominio su un'altra classe, ma il punto di vista di una classe la cui missione storica è superare questo dominio.

Più che porci domande **sul** metodo scientifico (come pretendono i positivisti), abbiamo bisogno di scoprire **i** possibili metodi scientifici condizionati dalla specificità dei numerosi oggetti di ricerca tanto all'interno delle scienze umane come all'interno delle scienze naturali. Non si tratta di isolare ciascun oggetto della conoscenza, imprigionato nel suo metodo. L' esigenza di un procedimento *interdisciplinare* è indispensabile per evitare sia il *settarismo*, che cerca solo "l'etichetta" - la critica già confezionata che il funzione di questa etichetta ignora contributi importanti -, sia l'*eclittismo*, che cerca di mettere insieme "ciò che c'è di buono" in ciascun metodo.

Una vera "attenzione epistemologica", secondo l'espressione di Bachelard (Lisbona, 1972), consiste nel non accettare come già definiti i "procedimenti metodologici", ma nel rielaborarli storicamente in ciascun contesto e nel non trapiantarli meccanicamente. La storia di un metodo (= cammino) può essere "raccontata" solo allo scopo di esplicitare le finalità della ricerca. La direzione intrapresa inizialmente è sempre provvisoria.

Il nostro tentativo, in questo piccolo libro, non pretende d'essere di più di un modesto contributo: da un lato vi è la ricerca di *alternative metodologiche*, dall'altro, la ricerca di risposte alle domande che ogni educatore si pone nel condurre la propria azione politico-pedagogica verso l'emancipazione.

Sebbene in una forma non sempre esplicita, cerchiamo di situarci nell'ambito delle principali correnti e tendenze delle **concezioni attuali dell'educazione**.

Inizialmente, questo dibattito si intavola tra gli stessi autori, che mettono in evidenza le loro convergenze e divergenze, per estendersi, poi, alle concezioni pedagogiche tradizionali o liberali.

Evitando il dibattito sulle questioni ideologiche della pedagogia, sia i pensatori tradizionali che i liberali cercano di basare le loro analisi sui cosiddetti "contenuti" del "sapere sistematizzato". Tuttavia, per quell'educatore che riconosce la contraddizione

GADOTTI, Moacir. "Ai Lettori". In: FREIRE, Paulo. GADOTTI, Moacir. *Pedagogia: dialogo e conflitto*. Torino: Società Editrice Internazionale, 3ª edição. 1995. p 9-11.

fondamentale della società capitalista, non può esserci altra possibilità se non quella di collocare la sua azione educativa a servizio del superamento di questa contraddizione. Cos`come i pedagogisti borghesi cercano di mantenere i propri educandi lontani dalle lotte sociali, i pedagogisti che non nascondono il carattere di classe della loro azione educativa prendono posizione, demistificano il carattere di classe della pedagogia borghese e propongono il coinvolgimento degli educatori-educandi nell'effettiva trasformazione di questa società. Come già diceva Wilhelm Reich nel 1934 (Porto, 1976, p. 12), <<l'acquisizione della coscienza di classe da parte delle categorie oppresse delle popolazioni è la prima condizione per una trasformazione rivoluzionaria del sistema sociale in vigore>>.

Al contrario di quanto pensano i liberali, i conservatori o i progressisti, il contenuto decisivo che sottolinea la differenza tra una pedagogia rivoluzionaria e una pedagogia borghese conservatrice, è la coscienza di classe che si forma nei comportamenti di classe che avvengono all'interno della società borghese.

È per esplicitare queste questioni, dibattute in forma viva e coinvolgente, che pretendiamo dare un contributo al giovane educatore brasiliano di oggi, indicandogli, dopo molte *peregrinazioni* un cammino costruito raccogliendo un'esperienza qui e l'altra là, imparando qui ed imparando là. Cerchiamo di sintetizzare qui ciò che abbiamo imparato nelle nostre peregrinazioni, socializzando un'esperienza vissuta, e sfidiamo il lettore a proseguire nel cammino, collettivamente.

MOACIR GADOTTI

San Paolo, giugno 1985